

IsmuNews 50 - luglio 2014

1. Metropolis 2014: posticipato al 15 agosto il termine per le iscrizioni con tariffe scontate

Chi si iscrive entro il 15 agosto alla Conferenza Internazionale Metropolis 2014 (www.metropolis2014.eu), il forum internazionale sull'immigrazione organizzato dalla Fondazione Ismu che si terrà a Milano dal 3 al 7 novembre 2014, avrà diritto a un forte sconto sulle quote (<http://www.metropolis2014.eu/page/9/Registration>).

2. Continua il dramma degli sbarchi

All'interno di un contesto europeo in cui ai tradizionali Paesi di immigrazione – in primis Germania, Regno Unito e Francia – si sono affiancati più di recente soprattutto Spagna e Italia, anche sul nostro territorio nazionale si può parlare oggi di una fase di stabilizzazione, regolarizzazione e radicamento del fenomeno migratorio generale.

Infatti, nonostante flussi di cittadini africani in Italia doppi rispetto a quelli indirizzati, ad esempio, in Germania, nonostante gli enfatizzati "sbarchi in Sicilia" (da inizio anno circa 70mila), e nonostante le molte assistenti domiciliari est-europee, il grosso dei 5 milioni di migranti in Italia è composto soprattutto da famiglie sempre più spesso con figli e non da singoli individui. E si concentrano soprattutto nelle aree più centrali e produttive del Centro-nord. A differenza degli anni '90 la stragrande maggioranza è regolare nel soggiorno (semmai irregolari sono i contratti di lavoro). La frontiera di ingresso è più spesso quella Est (non quella via mare), spesso per ricongiungimenti familiari e meno per motivi economici, vista la crisi. Così, se paragoniamo in numeri ci rendiamo conto che, a fronte di decine di migliaia di sbarcati all'anno sulle coste italiane, nel nostro paese gli alunni stranieri sono 800mila e i minorenni un milione. È certo che per il 2014 si è già superato il record storico dei 63mila sbarcati del 2011, ma il flusso proveniente dall'Africa, pur essendo drammatico per i suoi morti, non rappresenta numericamente il grosso dell'immigrazione in Italia.

3. Italiani all'estero, nel 2013 sono quasi tre milioni

La meta preferita è la Germania con 433mila residenti

Secondo l'Onu, a metà 2013 gli italiani all'estero sono tornati a sfiorare i 3 milioni, contro i 2,8 milioni del 2010 ma a fronte dei 3,2 del 2000 e dei 3,5 milioni del 1990. Negli ultimi tre anni l'aumento medio annuo di migranti italiani è stato più rilevante verso i Paesi più sviluppati (+0,6%), che non verso quelli meno sviluppati (+0,1%). Nel 2013 la Germania ospita 433mila migranti italiani e ha superato da questo punto di vista gli Stati Uniti (406mila), che erano al primo posto nel 1990, e la Francia (380mila), che era prima nel 2000.

Nel 2013 si registrano 340mila italiani in Canada, 232mila in Australia, 261mila in Svizzera, 189mila in Belgio, 141mila in Argentina, 136mila nel Regno Unito e 98mila in Spagna. L'unica meta con meno italiani rispetto al 2010 è l'Argentina, laddove gli italiani si sono ridotti nel complesso del 58% rispetto al 1990. La crescita invece del numero di italiani in Spagna è ancora dello 0,8% medio annuo dal 2010 al 2013 (mentre dal 2000 al 2010 era stata del 13% all'anno). Tra le prime dieci, le mete maggiormente in crescita nell'ultimo triennio sono invece Regno Unito (+1,6% medio annuo) e Svizzera (+1,1%).

Dopo Venezuela (con 42mila migranti italiani) e Brasile (con 28mila), al tredicesimo posto troviamo a seguire la Romania, con 27mila migranti italiani, a un ritmo annuo molto elevato di crescita del 7,9% nell'ultimo triennio. Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Bulgaria hanno visto crescita medie annue di italiani superiori al 10%. Dietro ai paesi est-europei, come nuove mete di destinazione appetite per gli italiani, aumenti molto elevati si segnalano per l'Irlanda fin dal 1990 (+8% medio annuo); nell'ultimo triennio gli aumenti relativi maggiori di migranti italiani verso nuove rotte sono infine relativi a Lussemburgo (+3,5% medio annuo), Norvegia (+2,9%) e Danimarca (+2,0%).

4. Le famiglie straniere sono 1,8 milioni

In media sono composte da 2,7 persone Elaborazioni Ismu su dati Istat indicano che le famiglie straniere in Italia a inizio 2013 sono 1,8 milioni, di cui il 21% con due componenti, il 20% con tre, il 17% con quattro e il 13%, in continuo aumento, con cinque o più unità. La dimensione media delle famiglie straniere è di 2,7 componenti, valore ormai stabile da un decennio (mentre era di 2,4 nel '98 e di 2,1 nel 1993).

5. I rumeni si confermano i più numerosi

A inizio 2013 hanno superato il milione di presenze

Ad inizio 2013 la Fondazione Ismu stima 4,6 milioni di stranieri regolari nel soggiorno in Italia e meno di 300mila irregolari. Nel complesso, dal punto di vista delle principali cittadinanze, i rumeni sono quasi 1,1 milioni, più del doppio di albanesi (526mila) e marocchini (524mila), rispettivamente al secondo e al terzo posto davanti a cinesi (257mila) e ucraini (237mila) e poi a moldovi (167mila), filippini (154mila), indiani (140mila), peruviani (115mila) e polacchi (112mila). Questi ultimi sono cresciuti complessivamente solo del 4% negli ultimi cinque anni, meno di albanesi (+11%), marocchini (+22%) e filippini (+25%). I tunisini (108mila) sono perfino diminuiti del 2% a partire dall'inizio del 2008.

Al contrario, più di rumeni (+34%) e peruviani (+31%), negli ultimi cinque anni più di tutti sono cresciuti moldovi (+95%) e indiani (+55%), ucraini (+42%) e cinesi (+41%).

6. Irregolari, nel 2013 sono solo il 6 per cento del totale

Nel 1991 erano il 47%

Integrando i dati disponibili relativi agli immigrati, la Fondazione Ismu ha ricostruito il numero di presenze straniere in Italia negli ultimi anni, fornendo anche valutazioni sul numero di irregolari nel soggiorno in chiave di serie storica. Così, se al 1° gennaio 1991 era senza autorizzazione al soggiorno in Italia il 47% degli stranieri, questa quota è dapprima scesa e poi più volte oscillata nel tempo in relazione ai vari provvedimenti sull'immigrazione, fino a risalire al 34% all'inizio del 2002.

La "grande sanatoria Bossi-Fini" di fine 2002 ha poi fatto scendere il tasso di irregolarità degli immigrati fino al 9 per cento a inizio 2004, per poi risalire in due anni al 19 per cento e ridiscendere al 10 con l'entrata della Romania e della Bulgaria nell'area di libera circolazione europea.

La quota di irregolari sul totale degli stranieri presenti ha raggiunto il 17 per cento ad inizio 2008, per poi scendere al 10 per cento durante tutto il 2009, al 9 per cento al 1° gennaio 2011 e ai nuovi minimi del 7 e del 6 per cento agli inizi degli anni 2012 e 2013.

In definitiva, a fronte di una situazione in cui venti anni fa era irregolare nel soggiorno quasi un immigrato su due, oggi le quote di irregolari sono alquanto basse. La drastica diminuzione si spiega negli ultimi anni dapprima con i decreti flussi che hanno agito da "sanatorie mascherate" e poi con la "sanatoria per colf e badanti" (2009), i "click days" (2011), il provvedimento di "emersione dal lavoro nero" (2012).

7. UE, le prospettive migratorie dall'Africa

Considerando i dati Ilo (International Labour Organization), Onu e World Bank, secondo l'Ismu i flussi migratori di migranti verso l'Unione Europea dovrebbero calare dagli attuali 130mila annui a meno di 90mila all'anno nel 2026-2030 per quanto riguarda il Nord Africa, e invece aumentare da 170mila a quasi 240mila per ciò che concerne le provenienze dal Centro-sud continentale nello stesso lasso di tempo. In prospettiva nel 2030 diminuiranno i flussi marocchini (che comunque saranno sempre primi per numerosità), mentre aumenteranno quelli nigeriani e senegalesi.

Le mete principali sono Spagna, Francia, Regno Unito (l'unico con prospettive d'aumento nel 2026-2030 tra i primi quattro) e Italia ben davanti a Germania, Belgio, Svezia e Paesi Bassi.

L'UE-28 ospiterà un numero di nuovi migranti africani pari ogni anno a circa lo 0,6 per mille della

propria popolazione complessiva, ma che per Malta salirà nel tempo dall'attuale 1,0 all'1,7 per mille, per la Spagna e il Belgio oscillerà sempre attorno all'1,5 per mille, per la Svezia salirà dallo 0,8 all'1,3 per mille, per la Francia scenderà dall'1,0 allo 0,9 per mille, per il Regno Unito salirà dallo 0,7 allo 0,8 per mille, e per l'Italia si confermerà allo 0,8 per mille. Salvo redistribuzioni interne all'area dell'Unione, la Germania e i Paesi Bassi avranno invece sempre un impatto annuo di flussi africani pari solamente allo 0,3 per mille delle proprie popolazioni, non più di Grecia e Irlanda.